

S. Donnino, rapporto inquietante

In 13 anni smaltite 550 mila tonnellate di rifiuti tossici e nocivi

FRANCO CAPELVENERE

ROMA — Il caso dell'inceneritore di San Donnino, alla periferia di Firenze, che per tredici anni ha avvelenato gli abitanti di quel quartiere, si arricchisce di nuovi particolari e di dati inquietanti. La Lega ambiente ha presentato ieri i risultati del primo rapporto in Italia, e forse nel mondo, elaborati dall'università di Pisa secondo criteri di ricerca interdisciplinare su un inceneritore. I risultati si riferiscono all'impianto fiorentino, oggi chiuso, ma il taglio dell'indagine rappresenta il modo più corretto per la individuazione dei rischi che una discarica, mal gestita, può produrre agli abitanti delle zone limitrofe. Mai in Italia s'era arrivati a una ricerca così approfondita — dicono quelli della Lega ambiente — nemmeno in occasione della tragedia di Seve-

so. Per la prima volta, insomma, è stata effettuata un'indagine sulla base di un'interazione tra ricerca biologica e geologica.

«Un inceneritore è diverso da zona a zona — ha detto il professor Giorgio Bronzetti di Pisa uno dei curatori del rapporto — e non c'è impurità eterogenea e costante. L'emissione dei gas dipende da che cosa scarichiamo, da elementi macro e microinquinanti».

Per San Donnino è stata compiuta, dunque, un'indagine interdisciplinare che ha riguardato non solo lo stato analitico (la ricerca più comune e superficiale che generalmente viene fatta) ma anche quello biologico e chimico. Il dato più importante è questo: per oltre tredici anni a San Donnino sono state smaltite, anche in forme illegali e abusive, circa 550 mila tonnellate di rifiuti tossici e nocivi

che equivalgono a una produzione giornaliera di quasi 140 tonnellate di scorie tossiche (1,9 volte sopra i limiti di legge) e 12 tonnellate al giorno di ceneri super-tossiche (205 volte sopra i limiti). I rifiuti contenevano diossine (prodotta in massima parte dalla combustione di carta e di plastica), furani, Pb, piombo, cadmio, manganese, zinco e cromo. Questa abbondanza di veleni è stata smaltita in vecchie cave in prossimità dell'Arno, a ri-

dosso del quartiere delle Piagge, abitate da oltre ottomila persone, in terreni fortemente permeabili la cui falda acquifera contribuisce all'approvvigionamento idrico.

Gli abitanti protestavano? L'azienda municipalizzata fiorentina rispondeva che il panico era fuori luogo e che gli scarichi erano sotto il controllo di un laboratorio di analisi chimiche.

Oggi che i primi risultati dell'inchiesta scientifica condot-

ta dall'università di Pisa danno ragione agli abitanti di San Donnino e alla Lega ambiente, sul banco degli imputati si ritrovano non solo l'azienda municipalizzata ma il comune di Firenze e la provincia a cui sono demandati dalla legge controlli e responsabilità in merito allo smaltimento dei rifiuti.

Ma c'è di più. Alla Lega ambiente fanno notare che l'inceneritore di San Donnino è stato chiuso da un provvedimento della regione Toscana mentre ancora non c'è una delibera del comune di Firenze. In attesa che i dati di questo rapporto vengano ufficializzati nella loro completezza, gli ambientalisti sperano nell'azione giudiziaria (nel giugno scorso è stato presentato un ricorso al pretore) e nella possibilità, non remota, che gli abitanti di San Donnino si costituiscano parte civile per i

danni subiti.

Già, ma quali sono i danni? Per il professor Bronzetti non ci sono dubbi: si va incontro a malattie reversibili (soprattutto quelle della pelle) e irreversibili (alterazione di malattie ereditarie e cancerogene).

Il caso San Donnino se da una parte allarma dall'altra deve fare riflettere tutto il Paese. Quanti casi analoghi non denunciati esistono in Italia? Tantissimi, affermano quelli della Lega ambiente. Manca una mappa degli inceneritori in questione ma, soprattutto, denunciano la scarsa volontà politica di esercitare precisi controlli, capoluogo per capoluogo, a garanzia della salute. Vengono chiamati in causa indirettamente il Cnr e l'Istituto superiore della sanità e direttamente le Usl gli unici organismi che per «esistenza» dovrebbero effettuare i controlli necessari.

Un libro su Bilancino

Il comitato per le risorse idriche «Schema 23», ha pubblicato un libro dal titolo «Bilancino: una storia che viene da lontano». Curato da Gianfrancesco Apollonio, Daniela Mannori e Andrea Mingai, il volume documenta tutto il percorso delle varie progettazioni della diga, arrivando poi ai giorni nostri con i fatti di cronaca (proteste, primo rifiuto dell'invase, accordi fra regione ed enti locali) ed illustrando il progetto già in fase di avanzata realizzazione.

Il volume è stato presentato dal presidente del comitato «Schema 23» Alberto Turchi. L'invase di Bilancino avrà una estensione di 488 ettari, una profondità variabile fra 10 ed i 32 metri, un volume di 69 milioni di metri cubi di acque. La diga sarà larga alla base 195 metri

E la gente dichiara guerra all'Asnu

San Donnino vuole la resa dei conti. I comitati ambientali non vogliono che le responsabilità per l'inquinamento prodotto dall'inceneritore passino sotto silenzio. Accanto alla bonifica del territorio chiedono alle autorità pubbliche una «bonifica istituzionale» per estromettere tutti quelli che hanno sistematicamente smentito gli allarmi, minimizzato i disagi, della gente e gestito l'inceneritore «in maniera irresponsabile».

L'Asnu prima di tutto. I comitati di San Donnino e di Brozzi - Le Piagge chiedono la «destituzione immediata» del presidente, Luciano Quercioli, (che riveste anche la carica di capogruppo Pci in provincia), del consigliere di amministrazione Lario Agati (che fa parte contemporaneamente del servizio prevenzione incaricato di sorvegliare sull'inquinamento dell'inceneritore), della intera commissione amministratrice e dello staff dirigenziale.

«Se ne devono andare — affermano i componenti del comitato —. Non hanno mai ascoltato le preoccupazioni della popolazione ed hanno perfino contestato la validità della commissione scientifica incaricata dal comune di svolgere gli studi sull'inceneritore. Hanno gestito l'impianto in maniera irresponsabile, senza la strumentazione di controllo per l'inquinamento. La relazione dell'esperto impiantistico consegnata al comune dimostra che mancavano le ap-

parecchiature per la rilevazione degli ossidi di azoto, che gli strumenti esistenti non erano stati tarati in maniera adeguata e che le rilevazioni di ossido di zolfo e anidride carbonica avvenivano fuori dei parametri di legge».

Nel mirino degli ambientalisti è anche il servizio multinazionale dell'Usi 10/a che nel novembre del 1985 rilevò tracce di diossina intorno all'impianto giudicando però la situazione come «rassicurante», mentre, com'è noto, la commissione scientifica del comune ha dato risultati allarmanti.

«Il servizio multinazionale dell'Usi — affermano i membri del comitato — non è credibile, né competente scientificamente, come già ha dimostrato. Vogliamo quindi che sia revocato l'incarico per le nuove analisi da svolgere intorno all'inceneritore e che sia affidato a chi veramente è in grado di svolgerle».

Com'è noto, la commissione scientifica ha rilevato che le cave esposte in laboratorio sono morte per la tossicità delle scorie, del terreno e dei fumi.

Sempre all'Asnu i comitati ambientali rivolgono critiche per il modo in cui sono state smaltite le scorie dell'inceneritore. La commissione scientifica che ha analizzato quelle scorie, vi ha trovato una percentuale di metalli pesanti che anche nel migliore dei casi le fa classificare come «tossiche e nocive». Gli ultimi tipi di

scorie hanno una tossicità superiore quasi due volte al limite di soglia, per le ceneri precipitate dall'elettrofiltro il limite viene superato di ben 209 volte.

«Hanno scaricato — gridano ora gli ambientalisti — tutte queste sostanze nelle cave prospicienti l'inceneritore, ed ora una massa enorme di materiali tossici si trova a stretto contatto con la falda acquifera. Sono 450.000 tonnellate di scarti tossici e nocivi». Dovrà spiegarci — aggiunge Claudio Tamburini del comitato di San Donnino — la giunta regionale come ha potuto rilasciare all'Asnu l'autorizzazione allo scarico provvisorio nelle cave. E' dovrà spiegare l'Asnu perché successivamente ha portato quei rifiuti (che per legge devono essere smaltiti con cautele particolari) anche alla discarica di Certaldo».

I comitati ambientali chiedono quindi impegni precisi: rimozione immediata ed urgente di tutte le scorie, proibizione dell'uso di acqua potabile dai pozzi della zona (ai quali è allacciato anche il Consig), realizzazione di un distama di drenaggio (come indicato dalla commissione scientifica) per evitare che l'acqua piovana filtri attraverso il terreno contaminato dalla diossina ed infine rigorosa applicazione dell'ordinanza regionale per il divieto degli ortaggi, che fino ad oggi non è stata rispettata, né sufficientemente applicata. [R. Co.]